

## IL CASO LETTERARIO

# Il capolavoro del prete-operaio dalla parte dei ribelli per amore

Torna il romanzo-mondo di Luisito Bianchi per anni ingiustamente trascurato  
La Resistenza è vista e raccontata con gli occhi di chi lotta solo per la libertà

SILVIA STUCCHI

**T**orna in libreria, ristampato per le Edizioni Ares, *La messa dell'uomo disarmato* (864 pp., 25 euro) di Luisito Bianchi: il romanzo è un grande affresco sulla Resistenza, scritto in una lingua poetica e al contempo epica, che ha nel suo orizzonte *Il Partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio o *Il cavallo rosso* di Eugenio Corti. Anche quello di Bianchi, come quello di Corti, è un "romanzo mondo" che restituisce i più tragici anni della Seconda guerra mondiale attraverso lo sguardo limpido di un giovane novizio benedettino che non si vuole arrendere di fronte al male, e che, anzi, contro ogni evidenza, considerando quello che accade nell'Italia del tempo, vuole ancora, ostinatamente, credere alla possibilità del bene. Il protagonista, Franco, abbandona anzitempo la sua abbazia, e sarà testimone dei drammi che seguiranno all'armistizio dell'8 settembre 1943: l'occupazione tedesca, i rastrellamenti, la lotta partigiana e il sangue versato da tanti innocenti; immerso in una Storia che sembra aver perso ogni guida e ogni Provvidenza, Franco imparerà come sia difficile cercare di restare umani di fronte alla guerra e alle scelte estreme che essa impone.

*La messa dell'uomo disarmato* è stato un autentico caso editoriale: fu pubblicato alla fine degli anni Novanta in forma amatoriale, in edizioni autoprodotte fra 1989 e 1995 (la sottoscritta l'ha scoperto così), e presto si è fatto strada con un incessante e sempre crescente interesse, dato dalla sua forma più genuina, ovvero il passaparola dei lettori, fino a che l'editore Sironi nel 2002 non lo ripubblicò. La nuova edizione per Ares vuole consacrare definitivamente l'autore nell'empireo dei grandi.

Luisito Bianchi (1927-2012), nato a Ve-

scovato, in provincia di Cremona, venne ordinato sacerdote nel 1950. La sua vita ha nutrito la sua opera: è stato insegnante e traduttore ma anche prete-operaio e inserviente d'ospedale e cappellano presso il monastero benedettino di Viboldone (Milano). Tra le sue opere di narrativa annoveriamo: *Salariati* (1968), *Come un atomo sulla bilancia* (1972), *Dialogo sulla gratuità* (1975), *Gratuità tra cronaca e storia* (1982), *Dittico vescovantino* (2001), *Sfilacciate di fabbrica* (1970; riediz. 2002), *Simon Mago* (2002).

### UN MONDO LONTANO

*La messa dell'uomo disarmato* è il ricordo di un mondo rurale che non c'è più, un mondo fatto di cascine perse nei campi a perdita d'occhio, di nebbie come ormai le ricordano solo i nostri nonni, di ruscelli e di verde, di persone umili e laboriose, ma è, soprattutto, una storia epica di uomini che, nonostante tutto, anche quando il mondo sembra avvolto nelle tenebre, credono nella libertà e negli antichi, ma sempre vividi, ideali della *pietas*. Ed è un romanzo che, pur in una trama che racconta fatti intessuti di pena e dolore, sa mostrarci la bellezza del mondo come in questi brevi scorci che riportiamo «Perché canta nostra madre?», continuò Piero. E senza aspettare risposta: «Perché ama. Il canto è l'amore ch'ella non sa più contenere, è l'acqua che straripa dal secchio... Nostra madre non sarà mai antiparola. Anche morta, sarà parola in noi. Fosse solo questa parola, e potremmo dire tutti e due quanto tu riservi a Dio solo: *Homo caritas est...*». (p. 52). Oppure, pensiamo al personaggio di Rondine, proposto con una *pietas* che ricorda quella dimostrata dai semplici e saggi contadini nell'*Albero degli zoccoli* di Olmi (1978). «Come, non conosci Rondine? No, non ha famiglia né mestiere. Durante la bella stagione s'arrangia.



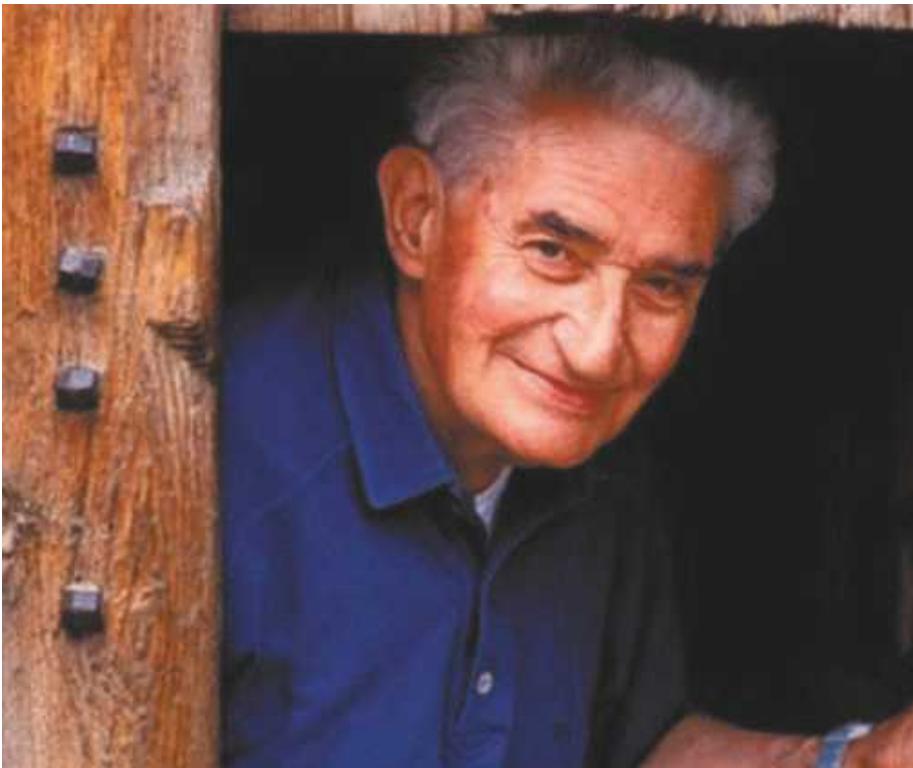
Campi, fienili e pollai gli danno vitto e alloggio, ma non in paese. Rondine rispetta il paese. Il maresciallo sa e lo lascia circolare tutta l'estate. In autunno Rondine si fa pescare in qualche pollaio, con nel sacco quel tanto che gli assicura di passare solo l'inverno in prigione. Dicono che è stato il maresciallo a istruirlo. L'altr'anno il maresciallo non s'era accorto ch'era arrivato l'autunno, e allora Rondine è andato a denunciarsi. Il maresciallo lo dovette arrestare. Dicono che Rondine l'abbia rimproverato: "Ma signor maresciallo, e il suo dovere di tutore dell'ordine?" "A dirti la verità, non mi ero accorto che i nidi di rondine sotto la grondaia della caserma erano vuoti" avrebbe risposto. Forse sono cose inventate al caffè, ma è vero che Rondine lo si vede in paese solo dalla primavera all'autunno, ed è per questo che lo chiamano Rondine».

La campagna è guardata con l'occhio di chi la ama e di chi vede in essa un rifugio

dalle brutture del mondo, oltre che un riflesso della grandezza di Dio. Leggiamo, per esempio, questa descrizione che ci porta dentro l'inverno della campagna padana: Sul barroccio, imbacuccato nel tabarro e nella pelle di montone, trovavi tutto meraviglioso, come se mai avessi visto un fosso gelato e i campi che raddoppiavano la loro vastità sotto la neve. L'inverno fra i campi è un amplissimo adagio dopo il vivacissimo dell'autunno e l'andantino calmo che lega autunno e inverno. Ma quando c'è la neve, l'adagio si fissa in una nota profonda di violoncello, sulla quale s'innesta la monodia dei rami adunchi dei gelsi, delle strisce dei fossi, dei tronchi sottili e puliti dei pioppi, e di qualche raro volo di passero disperso fra un ramo e l'altro».

Mai più guarderemo alla campagna con lo stesso occhio, e del resto, per godercelo appieno, *La messa dell'uomo disarmato* è un libro che va letto all'ombra di un albero maestoso, nella quiete della campagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, don Luisito Bianchi. Sopra, la copertina del libro «La messa dell'uomo disarmato» pubblicato da Edizioni Ares. Il romanzo fu un autentico caso editoriale: pubblicato alla fine degli anni Novanta in forma amatoriale, si è fatto strada con un incessante interesse grazie al passaparola dei lettori fino alla pubblicazione nel 2002 da parte dell'editore Sironi e, in questi giorni, da Ares